

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 4.00 — Seme-
stre L. 2.00 — Trimestre L. 1.50.
Nel a Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
I abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore SIG. LUIGI FERRI (EDICOLA)
Si vende anche all'Edicola in P. 223 V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovechio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

I.

Da tutti i giornali fu detto e ripe-
tuto più volte, che il più pericoloso
ed ostinato nemico dell'Italia sia l'e-
piscopato. E ciò è vero, perchè questa
sedicente autorità succeduta al col-
legio degli apostoli già da più secoli
d'altro non si è occupata che di sof-
focare i sentimenti della patria e di
impedire la unificazione d'Italia, ed
ora che l'Italia è fatta, nulla più le
sta a cuore che di frazionarla nuo-
vamente. A tale scopo agita le po-
polazioni e le turba divulgando per
mezzo dei suoi numerosi giornali gli
errori reali od immaginari di questo
o quel Ministro, le strettezze econo-
miche e le gravose imposizioni, at-
tribuendo al principio dell'unità ita-
liana le conseguenze, che seco tira
ogni cambiamento radicale di governo.
Così operando l'episcopato soffia nel
malcontento, suscita il desiderio di
nuove cose e lavora per la restaura-
zione degli antichi dominatori prepa-
rando il terreno colle dimostrazioni
religiose e coi Comitati cattolici, che
troppo sanno di politica reazione.

E non è punto misterioso il malva-
gio progetto. Finò dal 1859 i periodici
clericali suonavano la tromba di un
vicino trionfo di Pio IX, che peraltro
ha dovuto andare all'altro mondo e
lasciare le belle speranze in eredità al
suo successore. A questo scopo si è
sacrilegamente abusato, come tuttora
si abusa, del pulpito, dell'altare, del
confessionale e di tutti i sacramenti
ed in ogni modo si studia di suscitare
torbidi, affinchè nel turbamento reli-
gioso venga involto l'ordine sociale e
compromessa l'esistenza politica d'Ita-
lia.

Ognuno vede, che sarebbe opera di
pietosa carità verso la patria ridurre

al silenzio questo incorreggibile ne-
mico, che malgrado la intempestiva
indulgenza del Governo non abbracciò
più savio consiglio. Dice la Scrittura:
Se il tuo nemico ha fame, offrigli da
mangiare, se ha sete, dagli da bere:
*così agglomererai carboni accesi sul
suo capo*; ma coll'episcopato sono
inefficaci anche i rimedj proposti dalla
Sacra Scrittura. Questa è una specie
di genj malefici, che non si scacciano
neppure colla preghiera. Difatti a
tutte le proposte di conciliazione a-
vanzate dal governo quasi in atto di
preghiera a nulla valsero, e furono
sempre riscontrate col famoso *non
possunt*. Reso inutile ogni tentativo,
l'onorevole Villa scorgendo il peri-
colo, che si corre col raccogliere la
vipera intirizzita e riscaldarla nel
proprio seno, aveva esternato in Par-
lamento un progetto, che ponesse l'I-
talia al sicuro dalle mense clericali;
ma i Moderati, che a guisa degli an-
tichi Veneziani vorrebbero *la messetta
e la donnetta* e tuttavia buscarsi il
paradiso, fecero i sordi. Otto anni di
esperienza giustificano le previsioni
dell'onorevole deputato, ora Ministro,
ed oggi per necessità si deve ricor-
rere a mezzi più efficaci, affinchè nella
possibilità d'una conflagrazione euro-
pea, che a molti sembra inevitabile,
non si abbia in casa un nemico più
pericoloso che oltre i confini. I mo-
deratori della patria sanno, che le
armi in mano del popolo sono più
funeste che quelle in mano dell'eser-
cito. Se dunque si vogliono evitare i
guai d'una guerra civile sotto le ap-
parenze religiose, la quale non si sa
ove potrebbe condurre, è d'uopo pre-
munirsi adesso, che si ha tempo di
porre la scure alle radici della ve-
lenosa pianta.

La storia ci ammaestra, che l'epi-
scopato così detto cristiano assumeva
ingerenza nelle cose politiche in pro-

porzione, che si allontanava dalla sua
primiera istituzione. La superbia sa-
cerdotale non trovò sufficiente pascolo
nel solo maneggio degli affari spiri-
tuali; quindi ai capi della religione
piacque stendere lo zampino nel go-
verno civile. Da qui un principato
terreno pel papa e la giurisdizione
temporale dei vescovi principalmente
della Germania e dell'Italia. Diradatesi
poi le tenebre dell'ignoranza si venne
a comprendere, quanto assurdo fosse
per una religione d'amore, che un
vescovo offrisse a Dio l'ostia di pace
ed insieme sottoscrivesse le sentenze
di morte e condannasse al fuoco ed
al capestro quegli stessi, pei quali po-
chi minuti prima aveva offerto il san-
gue di Cristo in espiazione delle colpe.
Quando le giurisdizioni temporali del
episcopato caddero, come nel 1870
cadde il dominio del papa. Non cad-
dero però le velleità d'una restaura-
zione. Le famiglie principesche di
Roma, gli eredi dei vescovi nelle pro-
vince e tutti quelli, che si sono ar-
ricchiti all'ombra del campanile e quelli
ancora, che migliorarono la propria
condizione raccogliendo le briciole,
che cadevano dalle mense dei magnati
ecclesiastici, saranno sempre favore-
voli ai preti. Nè si può condannarli;
poichè chi ha sete, si ricorda bene
della fontana, ove altre volte ha be-
vuto e sente desiderio di ritornarvi.
Quindi vi saranno sempre delle agi-
tazioni per richiamare i tempi, che
risvegliano la memoria di liete vi-
cende. Che cosa vi poteva essere di
più ridicolo nel 1848 che la proposta
di restaurare l'antico ducato del Friuli?
Eppure vi fu chi arringava per questa
specie di governo; con quale intendi-
mento, è facile indovinare. Così succe-
derà del dominio temporale, se verrà
a gala, primachè tramonti la presente
generazione. Tali piani in tempo di
pace sarebbero indizj di pazzia; ma

in tempo di guerra non si sa, che cosa possano fare anche i pazzi. Adunque essendochè l'episcopato sia per essere sempre ostile all'Italia una e libera, come lo fu finora, è d'uopo levargli di mano i mezzi per nuocere, ora che si può, per ischivare il pericolo di sentirsi un giorno rispondere: Troppo tardi.

Tra le armi, che adoperò sempre l'episcopato contro l'Italia, ognun vede, che la più efficace è il clero secolare preposto alla cura delle anime. A tale scopo lo isolò dal consorzio civile, lo privò dalla famiglia e si arrogò il diritto di disporre di lui a suo piacimento. Un prete o un giumento nell'episcopio hanno lo stesso valore, se pure un vescovo non mostra pe' suoi cavalli maggiore interesse che pe' suoi cappellani. Ma il dispotismo sui preti ha stretta relazione col dispotismo sul popolo. Il vescovo nomina chi vuole e manda a dispetto perfino di chi paga. Anche sotto questo punto di vista il somaro non ha niente che invidiare al prete proletario, che deve languire di fame o prestare una cieca obbedienza a quanto gli viene prescritto. Si tratta di scegliere tra la schiavitù e la miseria, colla differenza che alla prima i vescovi serbano un premio e la promuovono a qualche beneficio parrocchiale; mentre chi si rifiuta diservire al dispotismo vescovile, è sicuro di essere non solo per sempre abbandonato, ma bensì di essere perseguitato nella fama anche dopo morte.

Lettori, quanti di noi saremmo tanto forti da respingere le proposte vescovili e da sobbarcarsi ad una miseria continua colla certezza, che i rabbiosi denti dei calunniatori curiali non risparmierebbero il nostro nome oltre la tomba? A questa condizione sono i preti: *O magna sto osso, o salta sto fosso.*

Esposta in breve la situazione dell'episcopato di fronte al Governo italiano e quella del clero in mano dei vescovi, vediamo ora a quanti piedi d'acqua si trovano le popolazioni sotto la guida del clero.

Visto che il prete deve fare quello che vuole il vescovo, ne viene pure di conseguenza, che egli è obbligato a sostenere il *Sillabo* di Pio IX e la *Morale* dei gesuiti compresa nelle o-

pere del Liguori approvate dalla Sede pontificia. Della *Morale* parleremo nella II Parte del *Prete* e vedremo a chi si deve attribuire la colpa della presente corruzione fra tutti i popoli cattolici romani, se ai frammassoni ovvero ai preti di culto romano. Per ora atteniamoci a quella parte del *Sillabo*, che condanna la civiltà moderna e sostiene la necessità d'un regno temporale pel papa e quindi la dissoluzione d'Italia. Prendiamo la cosa soltanto nell'interesse del governo riserbando di parlare in ultimo degli interessi dei sudditi.

Rappresentanti della nazione ed Impiegati governativi, se mai dopo il 1859 e principalmente dopo il 1870 avete assistito ad una predica di qualsiasi tema, sareste capaci di assicurarvi, che l'oratore non abbia predicato contro l'Italia secondando il malcontento del vescovo e che direttamente o indirettamente, a parole tonde e chiare o sotto il velo della metafora non abbia inveito contro l'unità della patria, contro le leggi e le sue istituzioni? Sareste capaci di assicurarvi, che siavi qualche predicatore, che non abbia mai parlato o della spogliazione dei beni ecclesiastici o della invasione di Roma o della prigionia e della povertà del papa o dell'obolo di S. Pietro o del matrimonio civile o della coscrizione dei chierici o delle scuole laicali o della libertà della stampa o di altre disposizioni governative, che non garbano alle curie, e non abbia condannato il nuovo ordine di cose? E se taluno ebbe il pudore di non farlo, ditemi, quante persecuzioni non gli convenne soffrire? E il governo ha egli mai preso delle misure per raffrenare cotali disordini, che confinano colla ribellione?... Mai! Anzi parve un tempo, almeno in Friuli, che siffatti demeriti contro la patria fossero altrettanti meriti per ottenere lucrosi benefizj. Perocchè il prefetto Fasciotti sulla domanda dell'arcivescovo Casasola fece ottenere il *placet* governativo appunto a quelli, che si spiegarono ostili al Governo, mentre non soltanto non confortò d'una sola parola, ma cooperò nascostamente per opprimere quelli, che con coraggio difendevano i diritti del Governo.

Ora il Ministro Villa con fino di-

scernimento e con acuta vista porre un rimedio alla trascuranza dei suoi antecessori nel Ministero. E col principio della *Elezione Papale* provvederà al sostentamento dei preti ed insieme alla loro libertà, al buon servizio delle popolazioni ed al decoro della religione e restituirà il pulpito e l'altare alla parola di Dio, che ha dovuto cedere il posto alle dichiarazioni politiche ed alle invettive del partito nero contro la madre patria, che con soverchia indulgenza lo nutre, lo tollera, lo difende, e diminuirà all'Italia il numero dei nemici.

Certamente il *Cittadino Italiano*, poichè è solito blaterare di tutto, benchè di nulla s'intenda, grida contro il progetto Villa, e lo accusa di eretico, d'incredulo, di scomunicato; ma siccome l'abbajare dei cani non arrestò mai la luna nel suo corso, così il Ministro lascerà, che il cane del *Cittadino Italiano* latri a suo piacimento e senza prendersi a fastidio i suoi latrati compirà il suo corso nell'argomento delle *Elezioni Papali* restituendo questo importante punto della disciplina ecclesiastica alla primitiva forma suggerita dalla ragione, convalidata dalla storia e scritta dalle decisioni della Chiesa, come proveremo nei numeri seguenti.

P. G. Vogna

TUTTISSANTI

—0—

È vicino l'anniversario di tutti i Santi. Non sarebbe improbabile, che taluno dimandasse: come s'abbiano tanti milioni di Santi stando alle dottrine degli ascetici, che dipingono così ardua la via e così stretta la porta del paradiso. Procureremo di soddisfare a tale curiosità col Numero d'oggi col seguente.

Era costume dei Romani riportare nel Numero degli Dei minori i personaggi, che si distinsero per servizi prestati alla patria. Per esempio, l'eroe torio Emanuele, Cavour e (quantunque chissà) Garibaldi al tempo dei loro tempi sarebbero stati messi nel catalogo delle divinità subalterne. Questa cerimonia con vocabolo greco è detta *apoteosi*. È naturale, che l'apoteosi

per lo più fosse riservata per gl'imperatori e per i pezzi grossi, e che rare volte il favore popolare spingesse il governo politico-religioso a sobbarcarsi ai disturbi ed a sostenere le spese d'un apoteosi.

Quando si trattava d'un imperatore, tutta la città messa a bruno prendeva parte ai funerali, che si celebravano con gran pompa. L'immagine dell'imperatore, fatta in cera, veniva posta in un letto d'avorio, che l'ottavo giorno dai più ragguardevoli senatori e cavalieri si portava processionalmente sulla pubblica piazza percorrendo la Via Sacra. Il nuovo imperatore seguito dai più distinti ufficiali della corte, dai più insigni magistrati e dai pontefici accompagnava il funebre corteo. Sulla piazza era costruito un magnifico catafalco, ove si deponeva il letto e la immagine del defunto. L'imperatore, i magistrati, i senatori si assidevano nei loro posti ed il coro dei musici si poneva tosto a cantare le imprese e lodi del morto.

Dopo questa cerimonia il corteo si portava nel campo di Marte, ove erano già disposte in bell'ordine le statue degli Dei Maggiori e Minori. Colà il nuovo imperatore pronunciava un discorso in elogio del morto. — In mezzo al campo di Marte, era innalzato un gran rogo a guisa di guglia, sul quale si poneva il corpo del defunto. L'imperatore ed i parenti andavano a baciare l'immagine: quindi si dava fuoco al rogo, in cima al quale stava nascosta un'aquila obbligata ad una sottile corda adattata in modo, che ad un certo punto le fiamme bruciassero la corda stessa. L'aquila liberata fuggiva e conforme al suo istinto s'inalzava in aria. Il popolo, così istruito, credeva che l'angelo di Giove fosse venuto appositamente per portare al cielo l'anima del morto e perciò gridava al miracolo. Da quel momento era certo, che l'imperatore defunto era diventato dio ed a lui ricorreva ne' suoi bisogni. Al nuovo imperatore, affinchè fosse conservato il prestigio dell'autorità importava assai, che la sacra funzione fosse tenuta con decoro e che il popolo rimanesse nella sua credenza. *Cicero pro domo sua*. Se il popolo avesse capito l'inganno, ai re non sarebbero toccati simili onori.

Ciò fatto si raccoglievano le ceneri in una urna e si deponevano nella tomba eretta in onore del nuovo dio. Indi si fabbricava un tempio al suo nome, si creavano i sacerdoti e gli altri inservienti del tempio e si procedeva ad accettare i sacrifici.

La cerimonia dell'apoteosi venne quasi in tutte le sue parti ricopiata dai cristiani, come vedremo nel numero seguente.

Per soddisfare al quesito sul gran numero dei nostri Santi, diremo che fino al secolo XII non si ricorreva a Roma per la canonizzazione dei Santi. I vescovi metropolitani facevano da se questa operazione. Non fa d'uopo il dire, quanti abusi avessero avuto luogo e quanto falsi giudizi fossero stati pronunciati. Se fino sotto i nostri occhi non si sente la vergogna di mentire, malgrado centinaia e migliaia di prove in contrario e si osa divulgare colla stampa, che l'arcivescovo Casasola è un uomo saggio, sapiente, prudente, giusto e gli si dà il titolo di padre ed angelo della diocesi, e se lo stesso arcivescovo non arrossisce di placitare siffatte corbellerie, figuratevi quanto grosso non si poteva dar da bere ai gonzi della prima metà del medio evo! Ecco la ragione dello stragrande numero dei canonizzati; poichè ogni vescovo dichiarava santi quelli, che a lui sembrava e pei quali in epoca meno lontana si ottenne da Roma una benigna sanatoria. Ma nel secolo XII Alessandro III, che aveva buon naso, proibì di prestar culto ai Santi, che non fossero approvati da Roma. E sapete, quale ne fu la cagione? Perchè il papa era venuto in cognizione, che alcuni ingannati da diabolica frode onoravano come santo un uomo, che era vissuto nella crapula.

Alcuni, chiamiamoli eretici e frammassoni per compiacere il nostro amico *Cittadino Italiano*, dicono, che ben altre erano le viste di Alessandro III e dimostravano colla storia alla mano, che Bonifazio VIII per una canonizzazione aveva ricevuto in dono un vaso del valore di cento ducati d'oro, un vitello, ventiquattro capponi, ventiquattro polli, ventiquattro piccioni e due barili di vino squisito.

Eugenio IV nella canonizzazione di

san Nicola da Tolentino, ricevè in dono due botti di vino di Salerno, moltissimi fagiani, galline, galletti, oche, tortore, piccioni, e una giovenca. In seguito i papi proibirono i doni in generi e li vollero in danaro.

Clemente XII per canonizzare quattro santi ricevè dodicimila scudi, circa settantamila lire italiane. È rubrica, che il papa nel giorno della canonizzazione sia abbigliato di oggetti tutti nuovi acquistati e donati da chi fa la domanda di canonizzazione. Anche la tiara e le scarpe devono essere nuove.

La canonizzazione di S. Francesco di Sales costò centosessanta mila lire italiane, quella di San Bonaventura centoventimila, quella di S. Leopoldo d'Anstria centoquarantamila; i doni fatti a Leone X per la canonizzazione di san Francesco di Paola costarono trecento sessantamila lire italiane.

Alessandro VI decretò che ad ogni canonizzazione si dovessero pagare alla basilica Vaticana trentasei mila franchi.

VARIETÀ

Riportiamo dalla *Civiltà Cattolica*:

Alla strada Salvator Rosa c'è un'immagine che, secondo vecchi del quartiere, è abituata a far miracoli. — Una vecchia, cui manca qualche giorno della settimana, l'altra sera ritornava a casa. Erano le due dopo la mezzanotte. La vecchia, al passar dinanzi quell'immagine si fermò, salutò la vergine; e siccome una parola tira l'altra, così le raccontò tutte le sue sventure. Entusiastata vide, cioè le parve vedere, che quella cappella fosse istantaneamente illuminata, e ciò che più monta che proprio la vergine smoccolasse i lumi. A tal vista la fantasia della vecchia prese l'air e gridò: Miracolo... miracolo.

Causa l'ora insolita ed il silenzio la voce si sentì ovunque e molti si affacciarono alla finestra, molti corsero in strada, la sentinella gridò all'armi: le guardie intervennero, le comari intunarono il rosario.

Dopo aver fatto ognuno i rispettivi commenti in ragione della propria intelligenza molti ritornarono a letto, altri presero la via per sbrigare i propri affari, le beghine attesero che il parroco aprisse la bottega.

Il giorno dopo e la sera gran calca di gente visitò il luogo ormai divenuto celebre, finchè la Questura stomacata di quella commedia disse due parole all'orecchio del parroco, il quale visto che poco c'era da fare

disse ciò che non avrebbe mai voluto dire che cioè anche quella era una delle solite pagliacciate.

Nardoni Giovanni di Pagnacco ci ha portato un articolo da lui sottoscritto colla dichiarazione di essere pronto a provare anche in giudizio le cose ivi asserite a carico di suo figlio prete. Il Nardoni, in età d'anni 81, desidera di mettere in avvertenza i genitori a non fare donazioni ai figli per soverchia fiducia di essere bene trattati nella vecchiazza ed offre l'esempio di se stesso. Noi non abbiamo pubblicato questo articolo, benché crediamo, che le cose in quello asserite siano vere, poiché il figlio per legge potrebbe dire in giudizio di essere persona privata e di non ammetterle prove. Un galantuomo non ricorre a tale espediente; ma trattandosi di un prete favorito dalla curia, l'*Esaminatore* non si fida, se colui prima non garantisce di non opporsi alle prove in giudizio.

In una città, che gli Udinesi difficilmente indovineranno, è avvenuto il caso, che una ditta commerciante notissima pe' suoi sentimenti ultracattolici apostolici romani si è presentata al vescovo, affinché questi apponesse la seconda firma ad una cambiale di lire 8000. Il vescovo, che dal fogli rugginosi è proclamato maestro di fede e di prudenza, accolse la proposta; ma invece di apporre la propria firma consegnò al potente altrettante cartelle di rendita al debito dello Stato, le quali vennero vendute. Ma poco gli valse il magistero della fede e meno ancora quello della prudenza. Perocché la ditta è fallita, ed ora si sa, che le cartelle non erano del vescovo, ma del seminario. Tutta la città ride, che un buon temporalista sia stato così bene ingannato da un altro temporalista. Peccato che la somma non sia dieci volte maggiore, come quella, con cui nel medesimo affare resta esposto un canonico della stessa provincia.

Fra le 200 parrocchie del Friuli quella di Buja è una delle principali, perchè conta 5650 abitanti. Quella parte della diocesi è fertile anche di preti, perchè la statistica diocesana del 1877 ne annoverava 19. Senza parlare di don Andrea Casasola, arcivescovo di Udine, e di suo nipote don Giuliano Casasola, maestro di camera vescovile, entrambi compresi fra i 19, dal numero degli altri furono scelti sei parroci per le altre popolazioni della diocesi. Ciascuno fra questi vennero nominati dal vescovo, attuale dal 1871 al 1874. — Se la popolazione del Friuli somministrasse parroci proporzionalmente a Buja, patria del vescovo, si avrebbero parroci 372. E se fra i 969 sacerdoti del Friuli si sceglieranno i parroci in proporzione di Buja, se ne otterrebbe il numero di 342. In entrambi i casi sul termometro della sapienza e della moralità, che devono servire di base

nella elezione dei parroci, i sacerdoti di Buja sono ad un grado quasi doppio del merito in confronto degli altri sacerdoti. Questo merito dei preti di Buja, benché ignoto a tutto il clero friulano, dev'essere fondato e reale, perchè fu lo Spirito Santo e non l'arcivescovo, che scelse i parroci fra quei preti.

Guardate! Una volta i vescovi si radunavano in concili provinciali e generali per decidere sulle questioni di dogmi, di morale, di disciplina. Ora invece avviliti come la religione prendendo parte alle burattinate dei monelli, che vogliono dar noia alla polizia. Il *Messaggiere Cattolico* annunzia, che il vescovo di Portogruaro ha preso parte al congresso cattolico di Bologna. Ora a Rosazzo, ora nel canale del Ferro, ora in Carnia, ora a Bologna il vescovo di Portogruaro è sempre in giro come il porco di sant'Antonio. Evidentemente egli è inutile nella sua sede, alla quale basta il vicario Tinti.

A proposito! Ci è capitata da Firenze una lettera, con cui ci si assicura, che in una locanda presero albergo i coniugi T... del Friuli. L'avvocato di san Pietro dovrebbe occuparsi di questi affari e non delle reliquie dei Santi. Se il medesimo avvocato seccherà la merenda ai galantuomini, non si avranno riguardi nemmeno per lui.

Il cappellano di Nogaredo Passone Rosano dirigeva i giochi e specialmente la gara alla mastella. E lui per lo primo ha dato due tre volte l'assalto, ma a piedi, per insegnare agli altri, come correndo dovessero colpire coll'asta una mastella sospesa per aria e piena d'acqua e passar sotto senza bagnarsi. Indi si pose a mettere in ordine gli asini ed i giostratori e diede il segno della partenza. In ciò era assistito da altri sei otto preti. Bravi gli asinai! I tre fabbricieri anch'essi diedero una mano. Erano belli a vedersi! Vere maschere da carnevale. Ma possibile che il vescovo non veda questi palchini da preti! Un sacerdote ministro di Dio, che poco prima aveva offerto l'ostia consacrata andar in mezzo ad un bordello, anzi prendervi parte anzi dirigerlo esso in persona! Mancava, che fosse asceso l'albero per guadagnar la cucagual! E poi i preti si lagnerano, se il popolo non li rispetta?

Nel giorno 19 il parroco di san Quirino prese possesso della sua parrocchia. Alcune volpi esternamente rugginose, forse per tema che al banchetto non andasse loro per traverso qualche osso, suggerite dallo Spirito Santo chiesero per mezzo del telegrafo la benedizione papale, e per telegrafo, prima ch'esse fossero sedute a tavola, giunse la benedizione. — Queste fanciullaggini possono fare chiasso nel regno dei merli e delle oche, ma non a Udine, dove si ride di sì infelice astuzia del partito clericale per fare dispetto

al partito liberale. — Fortunati però i piegati al telegrafo, che maneggiando la benedizione papale devono avere perocchio ch'essi qualche cosa!

ACTA SANCTORUM

Tutti i giorni i periodici clericali ripetono che i fedeli debbono rimettersi interamente a quanto dicono e comandano i preti. Ma quale garanzia danno i preti di non ingannare e di non essere ingannati? Se non sanno guidare se stessi nella virtù e nella saggezza con quale diritto pretendono di imporre la guida degli altri? Con quale scusa possono accettarli ad occhi ciechi a nostri miseri?

Abbiamo di spesso riportati gli spropositi ed i reati dei preti e le condanne da loro subite, affinché i cristiani si persuadano che il prete, malgrado il suo carattere intoccabile non è nè più nè meno di un altro uomo non in quanto si merita colle sue buone azioni, col suo savio contegno, colle sue ricchezze pel pubblico vantaggio e col suo stile e che le falpe, i merli, i curati di santo Ceresia et alla inusmodi animalia sono degni di alcun rispetto in grazia dell'abito che portano. Mandate al diavolo i preti cattivi, siano vescovi, siano canonici, siano parroci.

Mandate al diavolo l'economista dell'abbazia di Beanne, certo Bristot incarcerato per lo stesso, per abuso di confidenza, peculato ed altri delitti (*Revendication*).

Mandate al diavolo il reverendo J. L. tutore a Fermonde (Belgio) accusato di tentati al pudore (*Eco di Bruxelles*).

Mandate al diavolo il reverendo Vincent Melotte condannato a cinque anni di carcere per medesimi attentati (*Opinione d'Amsterdam*).

Mandate al diavolo i due frati messi in arresto dalla polizia di Marsiglia per attentati.

Mandate al diavolo il curato di Oyonne condannato a due mesi di prigione ed a 50 franchi di multa per ferite inflitte a suoi parrocchiani (*Boquillon*).

Mandate al diavolo siffatta gente e date l'onore al prete buono, onesto, laborioso, libero dalle soverchierie e dalle trufferie, dedito alla crapula, sensibile alle disonestà altrui e premuroso di porvi rimedio, sia pure semplice cappellano di villa, e voi vedrete l'*Esaminatore* ad essere il primo a sostenere il sacerdozio cristiano, a combattere per lui ed a fargli onore.

P. G. VORIG, direttore responsabile

Udine 1879. Tip. dell'Esaminatore